

SULL'UTILITÀ E IL DANNO DELLA STORIA PER L'ENDOCRINOLOGO

Responsabile Editoriale
Renato Cozzi

Sull'ultimo numero di *Lancet Diabetes & Endocrinology* (1), Peter Bennett recensisce un volume la cui lettura fa pensare alla seconda delle Considerazioni Inattuali di Friedrich Nietzsche: Sull'utilità e il danno della storia per la vita (2). Il libro, scritto da Robert Tattersall (Swan & Horn, 2016, 512 pagine, £ 29.99), racconta la storia del diabete dall'epoca dei faraoni fino alle soglie del terzo millennio. Il titolo, *The Pissing Evil* (che potremmo liberamente e signorilmente tradurre "L'urina maligna"), corrisponde alla definizione di diabete data da Thomas Willis, il grande anatomico e medico di corte di Carlo I Stuart negli anni '40 del XVII secolo. All'epoca, la diagnostica di laboratorio consisteva nell'"assaggiare" l'urina del paziente, nel caso del diabetico sentita "straordinariamente dolce, come fosse piena di miele o di zucchero".

Il libro di Tattersall è ponderoso: 20 capitoli (più 2 appendici) per un totale di oltre 500 pagine. Sostenuto da un apparato bibliografico impressionante (circa 1500 voci), il racconto comincia con le prime segnalazioni conosciute che risalgono all'Egitto del 1500 a.C., e si snoda – capitolo dopo capitolo – dalla fondamentale scoperta del glicogeno epatico da parte di Claude Bernard (il padre della Medicina sperimentale, a metà dell'Ottocento), allo scatenarsi di un diabete intrattabile nei cani pancreatectomizzati da Minkowsky e von Mering (che nel 1889 consentì di stabilire il ruolo centrale della ghiandola nell'eziologia della malattia) e i conseguenti tentativi di terapia con somministrazione di estratti pancreatici per bocca o endovena, miseramente falliti. Agli inizi del '900 si concentrarono gli sforzi sulla riduzione della glicosuria, imponendo ai "pazienti" (è il caso di dirlo) diete totalmente prive di carboidrati, con effetti modesti negli adulti ma assolutamente devastanti nei bambini e negli adolescenti, tanto da far scrivere, nel 1922, al famoso diabetologo Elliot Joslin: "Dato che il diabete giovanile è invariabilmente mortale, perché non lasciamo che mangino e vivano felici quel poco che resta loro?". È passato meno di un secolo da allora.

Il viaggio prosegue nei capitoli centrali, dopo la scoperta dell'insulina (Banting e Best, 1921, con il Nobel al gruppo di Toronto nel 1923) attraverso i cosiddetti "anni bui", quelli in cui dieta e insulina porcina o bovina erano le uniche armi terapeutiche a disposizione e cominciavano a imperversare le complicanze: cecità, amputazioni, insufficienza renale, aterosclerosi. Risale al 1942 la scoperta che le sulfonamidi, chemioterapici anti-batterici, erano anche in grado di abbassare la glicemia; si dovettero attendere ancora 15 anni prima di poter disporre della prima sulfanilurea, la tolbutamide. E soltanto nel 1979 viene definitivamente posta la distinzione tra diabete "insulino-dipendente" (oggi diabete tipo 1) e l'insulino-indipendente (tipo 2).

Il racconto si ferma alle soglie dei nostri giorni: accenna appena alla constatazione che non tutti i diabetici sono tipo 1 o tipo 2, e non dà informazioni sugli ultimi entusiasmanti sviluppi di questa storia trimillenaria.

Tuttavia il volume – certamente non una lettura da ombrellone – può essere utile all'endocrinologo e all'internista coinvolto nella gestione del diabete, ed è prezioso per l'eccezionale accuratezza e completezza delle informazioni e la straordinaria documentazione.

Parafrasando il filosofo di Röcken, la Storia può essere utile nel ricordarci da dove siamo partiti e dove siamo arrivati, e nel valutare criticamente errori e vie di uscita, nella vita come nella pratica professionale. Questo libro è una fonte di informazione probabilmente unica nel genere e destinata a essere riferimento obbligato per molti anni a venire.

Bibliografia

1. Bennet PH. Diabetes, from 1500 BCE to 2000 CE. *Lancet Diabetes Endocrinol* 2019, DOI: [org/10.1016/S2213-8587\(19\)30144-5](https://doi.org/10.1016/S2213-8587(19)30144-5).
2. Nietzsche F. Sull'utilità e il danno della storia per la vita. Trad. S. Giametta. Adelphi, [1974](#).

